

LE PAROLE
DEL PAPATutela civile per i gay
ma non il matrimonio

Servizi a pag. 7. Tarquinio a pag. 2. Patriciello a pag. 3

Coppie omosessuali, sì alla tutela civile
ma niente confusione con il matrimonio

IL GESTO

Sin da quando era cardinale arcivescovo di Buenos Aires, Bergoglio ha distinto i due piani. «Unione matrimoniale unica perché implica la differenza tra l'uomo e la donna, capace di generare vita»

Tante reazioni a quanto detto dal Papa nel docufilm "Francesco" Parla Fernández arcivescovo argentino

LUCIA CAPUZZI

«**C**io che dobbiamo fare è una legge sulla convivenza civile, hanno diritto a una forma di tutela legale. L'ho già sostenuto». Al di là delle forzature mediatiche, l'opinione di Jorge Mario Bergoglio sulle coppie omosessuali non è cambiata negli ultimi dieci anni. La frase riportata nel documentario di Evgeny Afineevsky ricalca quanto già espresso nel 2010 quando, come arcivescovo di Buenos Aires, si trovò ad affrontare l'infuocato dibattito sulle nozze gay, legge fortemente voluta dal governo dell'allora *presidenta* Cristina Fernández de Kirchner. A ricordarlo non sono solo accreditate fonti giornalistiche di quell'epoca, tra cui il biografo ufficiale Sergio

Rubín. Ieri, in un messaggio su Facebook, monsignor Victor Manuel Fernández, arcivescovo di La Plata, teologo e profondo conoscitore del pensiero bergogliano, ricostruisce la vicenda, sottolineando come per papa Francesco, prima e dopo l'elezione al soglio pontificio, si devono distinguere due piani. Da una parte c'è il «matrimonio», termine con un significato preciso, applicabile solo a un'unione stabile tra una donna e un uomo, aperta alla vita. «Questa unione è unica, perché implica la differenza tra l'uomo e la donna, uniti da un rapporto di reciprocità e arricchiti da questa differenza, naturalmente capace di generare vita», spiega monsignor Fernández. Qualunque altra unione simile richiede, dunque, una denominazione differente.

Unioni o convivenza civile, appunto. «Jorge Mario Bergoglio ha sempre riconosciuto, pur senza necessità di definirli matrimonio, l'esistenza di legami molto stretti fra persone dello stesso sesso, che vanno al di là del mero piano sessuale, ma sono alleanze intense e stabili. Le persone si conoscono a fondo, condividono lo stesso tetto per molto tempo, si prendono cura e si sacrificano l'uno per l'altro», afferma l'arcivescovo di La Plata. In caso di malattia grave o morte, uno dei due può desiderare i suoi beni all'altro o che sia quest'ultimo ad essere consultato invece di un familiare. «Tutto ciò può essere contemplato da una legge» sulle «unioni civili o normativa di convivenza civile, non matrimonio».

A tal proposito, monsignor Fernández conferma quanto già riportato dai media dieci anni fa. Ovvero che, durante il dibattito sul cosiddetto *matrimonio igualitario* in Argentina, il cardinal Bergoglio sostenne tale posizione durante un incontro ad hoc con l'episcopato: la maggioranza, però, si oppose. La questione era già emersa su-

bito il conclave del 2013. Da allora, il successore di Pietro ha sempre mostrato sensibilità e attenzione pastorale nei confronti delle persone omosessuali. Certo, nel docu-film di Afineevsky, Francesco torna espressamente sulla questione delle unioni civili e ripropone, da Papa, quanto già affermato dieci anni fa. Nemmeno questo, però, è un inedito assoluto. Nel libro che raccoglie le conversazioni con il sociologo Dominique Wolton, pubblicato in Francia nel 2017 e in Italia l'anno successivo, c'è già un accenno al riguardo. «Matrimonio è un termine che ha una storia. Da sempre, nella storia dell'umanità e non solo della Chiesa, viene celebrato tra un uomo e una donna», afferma Francesco in *Dio è un poeta*, edito nel nostro Paese da Rizzoli. E aggiunge: «È una cosa che non si può cambiare. È la natura delle cose, è così. Chiamiamole unioni civili. Non scherziamo con la verità». Il documentario *Francesco* - insignito ieri, nei giardini vaticani, del premio Kinéo - non contiene, dunque, verità sconvolgenti.

Del resto non era questo l'obiettivo dell'autore, ebreo non praticante di origini russe. Attraverso la raccolta di testimonianze e immagini, il regista cerca di narrare le ferite del mondo: le guerre, l'esodo infinito a cui sono costrette migliaia di persone, i muri vecchi e nuovi, fisici e mentali che separano gli uni dagli altri. Il rac-



conto segue il Papa nei suoi viaggi, da Lampedusa a Manila, da Ciudad Juárez a Santiago. Il racconto su Francesco – spiega Afineevsky –, però, piano piano, si è trasformato in un film «sull'umanità che commette errori, fatta di peccatori...». La chiave è contenuta in una frase di Oscar Wilde cara al Papa e riportata nel filmato: «Ogni santo ha un passato e ogni peccatore ha un futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il docufilm premiato nei Giardini vaticani

Ieri mattina nei Giardini Vaticani il docufilm "Francesco" presentato in anteprima mercoledì scorso alla Festa del cinema di Roma, ha ricevuto il premio Kinéo, giunto alla sua diciottesima edizione. A consegnarlo al regista Evgeny Afineevsky già candidato all'Oscar e agli Emmy, è stata l'ideatrice del riconoscimento Rosetta Sannelli. Alla cerimonia, sottolinea l'agenzia Sir, erano presenti, tra gli altri il prefetto del Dicastero della Comunicazione Paolo Ruffini, il segretario monsignor Lucio Adrian Ruiz, il responsabile di Vatican Media Stefano D'Agostini e Carlo Gentile, rappresentante delle Nazioni Unite. Oltre ai premi riservati alle

classiche categorie cinematografiche, informa una nota stampa, il Kinéo, assegna due riconoscimenti speciali: il Kinéo green & blue award e il Movie for humanity award, andato appunto al docufilm sul Papa, destinati a chi, sempre nell'ambito del cinema, promuove temi sociali, umanitari e ambientali. Il Kinéo vanta il patrocinio del Csc (Centro sperimentale di cinematografia) in collaborazione con Anec (Associazione nazionale esercenti cinema), col Sncci (Sindacato nazionale critici cinematografici italiani), e il sostegno della Dgca (Direzione generale cinema e audiovisivo) del Mibact (Ministero per i beni e le attività culturali). Nel 2020 inoltre per la prima volta il premio è in collaborazione con la Giornata mondiale del cinema italiano, promossa dall'Intergruppo Cinema della Camera dei Deputati